

VareseNews

Dalla fabbrica alla Juve, “Geppetto” Torricelli si racconta ai ragazzi

Pubblicato: Venerdì 21 Ottobre 2016



È ancora atletico e a tradire i suoi **46 anni sono solo i capelli**, portati lunghi come un tempo, ma bianchi. **Moreno Torricelli** è uno dei testimonial di “**Allenarsi per il futuro**“, progetto di due grandi multinazionali, **Randstad** e **Bosch**, dedicato all'**alternanza scuola-lavoro**. L'ex calciatore della **Juventus** va in giro per le scuole d'Italia, con altri testimonial del mondo sportivo, a raccontare la sua storia agli studenti.

Giovedì sera era alle **Ville Ponti di Varese** per l'assegnazione del **Regional award Randstad** e di fronte a una platea di imprenditori, manager e giornalisti ha parlato del progetto e dell'importanza di dare esempi positivi ai ragazzi. «Nella mia vita – ha spiegato Torricelli con un po' di emozione – sono state importanti due cose: le regole e la passione per quello che facevo».

Ex falegname della **Brianza**, prima di approdare alla **Juventus**, Torricelli era un ragazzo qualunque che fin da bambino giocava a calcio per la strada. Tirare pedate al pallone è stata da sempre la sua grande passione, rimasta tale anche quando **a 14 anni è entrato in fabbrica**. Non appena finiva di lavorare, mangiava un panino e via verso il campo ad allenarsi con i compagni. «Militavo nella Caratese – ha raccontato – una squadra del campionato interregionale, e giocare al calcio mi divertiva un casino forse perché avevo iniziato a fare l'operaio troppo presto. Poi ho saputo cogliere l'attimo e la possibilità inaspettata».

L'attimo si chiamava **Giovanni Trapattoni** e la possibilità inaspettata **Juventus**. Torricelli viene notato dal mitico Trap durante un'amichevole e a **22 anni** – età proibitiva per un giovane che vuole fare carriera nel calcio che conta – viene acquistato dalla Juve per **50 milioni di lire** e aggregato alla squadra formata da grandi campioni, tra i quali c'era anche un certo **Roberto Baggio** che lo prende subito in simpatia affibbiandogli il soprannome di **Geppetto**. «Anche in serie A il mio segreto era il divertimento – ha continuato l'ex calciatore -. Quello che mi manca non sono le 60mila persone, le grandi partite o l'adrenalina, ma il calcio in quanto gioco. Non ho mai avuto problemi con i miei compagni perché sapevo adattarmi, d'altronde nessuno è perfetto e se vuoi andare d'accordo con trenta persone nello spogliatoio devi saper cogliere quanto c'è di meglio in ognuno di loro».

Oggi lontano dai riflettori si dedica ai tre figli e vorrebbe continuare a fare l'allenatore, carriera che ha iniziato otto anni fa. «Ai giovani – ha concluso Torricelli – consiglio sempre di rimanere umili, di non montarsi la testa e conquistarsi ogni traguardo con il sudore e la fatica. Ma soprattutto di non rinunciare mai ai propri sogni, perché hanno davanti uno che il proprio lo ha esaudito».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it

